

Universale e locale.

Istituzioni e terzo settore insieme per un nuovo welfare

Bologna 25-26 novembre 2010

Gruppo di lavoro Minori

A cura di Arciragazzi nazionale (Juri Pertichini e Matteo Sacchi)

La scomparsa del welfare per l'infanzia e l'adolescenza. Non solo non si promuovono i Diritti, ma si distrugge completamente il Welfare

Arciragazzi Nazionale è convinta che l'Italia sia ad una svolta drammatica, da contrastare in ogni sede possibile. Non solo è completamente al di fuori dell'agenda della politica lo sviluppo di un welfare centrato sui Diritti, tanto meno per l'Infanzia e l'Adolescenza, ma si assiste alla completa distruzione - non solo più erosione - dell'intero sistema di welfare. Questa situazione nei prossimi anni rischia di frantumare le ragioni stesse del Patto Sociale - fra cittadini, fra generazioni - così come appare frantumato lo stesso sistema istituzionale dello Stato Nazionale.

Il contesto: un welfare non solo marginale ma sotto costante ricatto, perché non centrato sui diritti e quindi "ostaggio" delle politiche di bilancio

Arciragazzi, come molte altri soggetti italiani, ritiene che in Italia oggi si stia assistendo ad una gravissima emergenza educativa, formativa e culturale; tale emergenza riguarda in primis il mondo dell'infanzia, dell'adolescenza, della formazione ma vede a nostro parere le sue basi nell'erosione di una cultura nazionale, di una identità di impegno e di "visione" dell'Italia del futuro; erosione che si accompagna all'affermazione dell'individualismo degli interessi, alla scomparsa del tema del civismo, alla negazione dell'importanza nella sfera pubblica e nell'impegno della comunità verso le giovani generazioni, i bambini e i ragazzi, le famiglie. Su versante della "cura" e dell'attenzione ai bambini e ai ragazzi, quando la logica non è meramente emergenziale, si assiste purtroppo al predominio della dimensione educativa privatistica (che si basa sul principio che l'educazione dei bambini e dei ragazzi è una cosa che riguarda volta per volta o solo la famiglia o solo "gli esperti", educatori o insegnanti che siano), che nega la dimensione di comunità dell'educazione e della cura e attenzione ai bambini e ai ragazzi. Tale atteggiamento, non nuovo e neanche esclusivamente imputabile all'attuale compagine governativa, è comunque coerente con le scelte governative attuali, che tagliano le risorse ai processi di welfare comunitario e predispongono finanziamenti, quando e per il poco che lo fanno, per le emergenze, i disagi già in atto con profilo emergenziale, e laddove non può agire un intervento volontaristico e caritatevole che, infatti, è citato come virtuoso "e di sistema" nelle ultime righe del Libro Bianco sul Welfare di Sacconi.

In una situazione, come quella italiana, che lega il suo sistema di welfare all'attuazione di una legge, la 328/00, che è incompiuta nella forma e nella sostanza (lo vedremo in seguito, parlando di LIVEAS), si assiste da una parte alla destrutturazione della forma dello Stato introdotta dalla Riforma del Titolo V della Costituzione (destrutturazione legata all'incompletezza di alcuni meccanismi di raccordo, come per i LIVEAS, che hanno di fatto innescato non già collaborazione ma conflitto fra i livelli dello Stato) - cosa peraltro destinata a peggiorare con il Federalismo - e dall'altra dallo svuotamento della 328/00 stessa il cui Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, come vedremo, passa da oltre 1.5 mld di € previsti per il 2007 (con la finanziaria 2006) a 44,6 milioni previsti dalla recente legge di stabilità finanziaria per il 2013. Dato che già la legge 328/00 (a differenza di leggi precedenti, che si centravano sui diritti, almeno per i minori, con la 285/97) lega il tema dei servizi al concetto

delle “prestazioni” (e non dei diritti), basta questo dato, con un taglio di oltre il 95% dei fondi in soli 7 anni, a descrivere tutta l'emergenza della situazione.

La Legge 328/00, si diceva, è incompleta nella sua attuazione, mancando i LIVEAS a 10 anni dalla sua promulgazione; ricordiamo che i LIVEAS, Livelli Essenziali di Prestazioni Sociali, sarebbero dovuti essere quell'elemento di raccordo per le politiche sociali nazionali, ancorché decentrate, per garantire livelli minimi di servizi sociali su tutto il territorio: ebbene, questi LIVEAS non sono MAI STATI DEFINITI (e questo nonostante il Fondo Sociale Nazionale della 328/00 abbia inglobato, alla sua nascita, il 70% di quello che era il Fondo Nazionale per l'Infanzia, non dando luogo però a nessun vincolo di spesa).

Va sottolineato inoltre, ai sensi di un discorso legato ad un welfare per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, che la legge 328/00 è comunque ancorata al concetto di “prestazione” e non dei diritti (come era ad esempio per i minori con la 285/97), che a sua volta è legato in modo stringente alle disponibilità di bilancio; e infatti ne vediamo ora i risultati, in assenza di un welfare dei diritti ma ancorato alle prestazioni disponibili ai sensi del bilancio, tagliando il bilancio scompaiono le prestazioni! Se a ciò si aggiunge l'esclusività legislativa data alle Regioni dalla modifica del Titolo V della Costituzione in tema di welfare, ne emerge un quadro chiaro: ad oggi – al netto comunque dei drammatici tagli di bilancio - non vi è alcuno strumento normativo che possa essere invocato affinché venga attuata a livello regionale la Legge 176/91, cioè quella legge che ratifica a livello nazionale la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia. Ricordiamo in questo caso che l'Italia ha ratificato la Convenzione ONU sui Diritti dei Minori e il fatto che l'articolazione dello Stato sia ora decentrata non la esime dal DOVER attuare questo che è, a tutti gli effetti, un Trattato Internazionale.

Riassumendo dunque i dati di contesto:

- 1) l'Italia ha scelto, con la legge 328/00, di avere un sistema nazionale di servizi sociali legati alle prestazioni e non ai diritti. In tale modo le prestazioni vengono legate alle leggi finanziarie. Con la 328/00 viene anche definito il Fondo Sociale Nazionale, FSN o Fondo Nazionale Politiche Sociali (FNPS) a seconda delle diciture, fondo indistinto che raccoglie anche il 70% (oltre 100 mln €) di quello che prima era il fondo nazionale per l'infanzia (che era vincolato e destinato – solo per i minori – alle Regioni); senza vincolo di spesa tale “quota parte” del FSN (prima dedicato ai minori) verrà dal 2001 in poi usato per altri scopi, fino al taglio finale di questi ultimi anni;
- 2) le prestazioni base, comuni a tutto il territorio nazionale, sarebbero dovute essere definite con i LIVEAS, che da 10 anni sono il grande “buco” nell'attuazione della 328/00;
- 3) con l'entrata in vigore della modifica del Titolo V della Costituzione, la materia dei servizi sociali diviene comunque competenza esclusiva delle Regioni, determinando l'impossibilità di attuare in modo eguale su tutto il territorio i Diritti dei minori, pur sanciti con la legge nazionale 176/91 che ratifica la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in quanto per quel che riguarda il Fondo Sociale Nazionale vi è l'assenza di vincoli di spesa, che neanche teoricamente lo Stato può definire per conto delle Regioni e, per altri versi, l'UNICO strumento possibile di raccordo, i LIVEAS, non sono mai stati definiti. E' quindi impossibile, a livello strutturale, parlare anche solo della “possibilità” di sviluppare un welfare per i diritti dei minori;
- 4) in tutti i casi, come vedremo, il problema non si pone più, perché le “prestazioni sociali” (quindi anche quelle per i minori, che pure avevano portato in dote al FSN il 70% del fondo che fu per l'infanzia e l'adolescenza) sono “ostaggio” delle politiche di stabilità finanziaria e lo stesso FSN è stato tagliato di oltre il 95% in 7 anni.
- 5) In questo quadro è dunque evidente, e in conclusione, che non solo non si può parlare di welfare dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma che non si può più parlare di welfare tout court. A riprova di ciò si cita il caso del Piano Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza che, seppur tagliato nei contenuti dal Governo, è stato approvato alla fine di ottobre 2010 dalla Commissione

Bicamerale Infanzia e Adolescenza SENZA ALCUNA COPERTURA FINANZIARIA, con ciò contravvenendo ad ogni prassi e regola e di fatto cancellando ogni residua possibilità di coerenza di questo strumento di pianificazione nazionale, previsto da un'altra legge ormai palesemente inattuata, la 451/97 che è la vera legge quadro che in Italia infrastrutturava l'attuazione dei Diritti sanciti con la ratifica della Convenzione ONU sui Diritti dei Minori.

E' chiaro da questa introduzione, che è complessa perché è complesso "il ginepraio" normativo che ci consegna questo sciagurato primo decennio del secolo, che – anche per i minori – sganciare il tema del welfare da quello dei diritti lo rende "ostaggio" di una logica tutta prestazionale che, quando va bene, è regolata da strumenti nazionali (come per i LEAS, livelli minimi di assistenza sanitaria, per la sanità) e quando va male – come adesso con l'assenza dei LIVEAS e la rottura delle "cinghie di trasmissione" dal livello nazionale a quello regionale a seguito della confusione introdotta dalla Modifica del Titolo V della Costituzione a cui non sono seguiti aggiornamenti legislativi per obbligare le Regioni ad attuare leggi nazionali, come ad esempio quella 176/91 che ratifica i Diritti dei bambini in Italia – lo trascina nel baratro di un taglio generalizzato che in 7 anni (dal 2007 al 2013) vede scomparire il 95% delle risorse, salvo cercare finanziamenti, quando proprio l'emergenza grida da tutti gli angoli del Paese, ma solo a danno fatto, a disagio conclamato. Nessuna prevenzione, nessun investimento sui bambini e sui ragazzi e le loro comunità e territori di vita e crescita, nessun investimento sulle giovani e giovanissime generazioni. Solo parole e spot (come quelle per le famiglie) e una sfilza di zeri nell'allocazione delle risorse.

Non ancorando le prestazioni ai diritti, come invece a nostro parere si dovrebbe fare, questo è quello che poteva accadere e con questo Governo, purtroppo, è quello che è accaduto.

Dati sulla spesa pubblica: il sostanziale azzeramento del sistema di welfare

Si è già accennato nella sezione 1 ad alcuni dati, che in questa sede vogliamo riportare in breve e con alcuni dati in tabella, ricordano innanzitutto che il Fondo Sociale Nazionale, istituito con la 328/00, al suo avvio 10 anni fa inglobò il 70% (oltre 100 milioni di €) di quello che era il Fondo Nazionale Infanzia. Inglobò infatti la quota parte della 285/97 che era destinata alle Regioni, lasciando fuori il 30% del Fondo Nazionale Infanzia (circa 44 milioni di €) che erano destinate a 15 città (dette "riservatarie") che, istituite per legge (la 285/97, appunto) non potevano scomparire se non cambiando la legge. Quando si prende il esame il Fondo Sociale Nazionale, quindi, si consideri che in esso – seppur senza vincolo di spesa – era previsto il 70% di un Fondo che prima era dedicato ai minori, che cubava circa 1/15mo dell'intero Fondo Nazionale. Con il taglio del FSN viene tagliato anche questo! Si tenga quindi in considerazione, nella tabella che segue, che le cifre dedicate al cosiddetto Fondo Nazionale Infanzia (che passano da circa 44 ml a poco più di 40) sono dedicati a sole 15 città (le "vecchie" città riservatarie di cui ai sensi della 285/97). Un'ultima nota alla tabella che segue. Si tenga conto che, prima del 2008, la legge finanziaria del 2006 assegnava all'FSN per il 2007 oltre 1,5 mld di €, già tagliati quindi di oltre un terzo in due anni (dal 2007 al 2009).

FONDI STATALI DI CARATTERE SOCIALE¹

(Bilancio di previsione dello Stato in milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondo infanzia e adolescenza (solo 15 città ex 285/97)	43.9	43.9	40.0	40.0	40.0	40.0
Fondo per le politiche sociali (FSN)	929.3	583.9	435.3	75.3	70.0	44.6

¹ I dati in questa sede riportati sono stati elaborati dall'On. Misiani, membro Commissione Bilancio della Camera, direttamente presi dalle Leggi finanziarie. Si rileva che in sede di Conferenza per la Famiglia il Ministro Sacconi ha affermato che tali dati sono errati; si ribadisce comunque che essi sembrano in linea con quanto fin'ora definito. Se esistono altri fondi non se ne ha al momento notizia (ndr).

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondo servizi prima infanzia	100.0	100.0	0.0	0.0	0.0	0.0

Inoltre, rispetto alla spesa pubblica che impatta indirettamente sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, questo è il quadro:

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondo per le politiche della famiglia	346.5	186.6	185.3	52.5	52.5	31.4
Fondo pari opportunità	64.4	30.0	3.3	2.2	2.2	2.2
Fondo politiche giovanili	137.4	79.8	91.1	32.9	32.9	26.1

Qualche commento alle singole voci.

- Il **Fondo per le politiche della famiglia**, istituito nel 2006, era destinato a finanziare, tra l'altro, il sostegno delle adozioni internazionali, le iniziative di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, il fondo di credito per i nuovi nati ecc.. Se nel 2008 il Fondo poteva contare su 346,5 milioni, nel 2011 le risorse destinate al Fondo verranno ridotte dell' 85%, scendendo a 52,5 milioni.
- Il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, istituito dall'art. 19, comma 3 del Decreto legge 223 del 2006: dai 64,4 milioni stanziati nel 2008 si è passati ai 30 del 2009, ai 3,3 del 2010 e ai 2,2 dal 2011.
- Il Fondo per le politiche giovanili (decreto legge 223 del 2006) è finalizzato al finanziamento di progetti per la promozione del diritto dei giovani alla formazione culturale, professionale e all'inserimento nella vita sociale (attraverso interventi riguardanti il diritto all'abitazione e l'accesso al credito). Nel 2008 il Fondo era stato finanziato con 137,4 milioni, scesi a 94,1 milioni nel 2010. Nel 2011 gli stanziamenti saranno ridotti a 32,9 milioni (-77% rispetto al 2008).
- Il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, introdotto dall'art. 1 della Legge 285 del 1997 e destinato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza (ma dal 2001 destinato solo alle 15 città riservatarie, demandando il 70% della quota per le Regioni al FNPS, quindi lasciando il 30% pari a circa 44 ml solo per questi 15 territori) è invece rimasto sostanzialmente invariato: 43,9 milioni nel 2008 e 2009 e 40 milioni nel 2010 e seguenti
- Il taglio più significativo riguarda il **Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS)**, istituito nel 1997. La configurazione del fondo è stata ridefinita dall'art. 20, comma 8 della Legge 328 del 2000 ("Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"). Da ultimo, l'art. 2, comma 103 della Legge finanziaria 2010 ha stabilito che gli oneri relativi ai diritti soggettivi (agevolazioni a genitori di handicappati, assegni di maternità, assegno ai nuclei familiari, indennità per i lavoratori affetti da talassemia major) in precedenza finanziati dal riparto del FNPS, sono finanziati tramite appositi capitoli di spese obbligatorie iscritti nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le risorse del FNPS, che rappresenta la principale fonte di finanziamento statale degli interventi di assistenza alle persone e alle famiglie, contribuiscono in misura decisiva al finanziamento della rete integrata dei servizi sociali territoriali attraverso la quota del fondo ripartita tra le regioni (che a loro volta attribuiscono le risorse ai comuni, che erogano i servizi ai cittadini in conformità ai Piani sociali di zona). Al netto delle risorse dedicate ai diritti soggettivi gli stanziamenti del Bilancio di previsione dello Stato relativi al FNPS – destinati in gran parte alle regioni - erano pari a 939,3 milioni nel 2008. Nel biennio successivo il governo Berlusconi ha deciso una prima, drastica riduzione fino ai 435,3 milioni previsti per il 2010. Per il 2011 si prospetta, di fatto, lo smantellamento del Fondo con uno stanziamento abbattuto a 75,3 milioni di euro (-92% rispetto al 2008). Poiché tale somma basterà a malapena a coprire

l'attribuzione al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dal 2011 le risorse destinate alle regioni (progressivamente diminuite, come evidenzia un recente Dossier della Conferenza delle regioni, dai 670,8 milioni del 2008 ai 518,2 milioni del 2009 fino ai 380,2 milioni del 2010) verranno azzerate, compromettendo dieci anni di lavoro di costruzione della rete territoriale dei servizi sociali.

- Il Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio educativi per la prima infanzia previsto dalla Legge finanziaria 2007 dal 2010 non è stato più rifinanziato.

Si rileva che in occasione della Conferenza Nazionale per la Famiglia si è riunita la Conferenza delle Regioni, la quale ha approvato un documento di "Patto per il welfare", da sottoporre all'ANCI e al Governo. In tale documento si ipotizzano livelli di responsabilità e compartecipazione al sistema di welfare nazionale e regionale; il patto prevede che nel 2011 il Governo provveda a rifinanziare, almeno sui livelli 2010, il fondo per i servizi sociali. Tale proposta, agli atti anche per il Seminario di Bologna, rappresenta una possibile via di uscita rispetto alla situazione che si è venuta a determinare, ma va ricordato che al momento è solo una proposta delle Regioni (che presumibilmente verrà approvata dall'Anci) e che su questo il Governo non si è espresso.

Cosa può succedere

E' impossibile in questo momento fare una previsione circa quello che avverrà a partire dal 2011. In questo caso basta ricordare che le Regioni (a cui la Modifica del Titolo V della Costituzione e quindi progressivamente il procedere del Federalismo assegna esclusiva competenza in materia di servizi sociali) hanno più volte espresso l'indicazione di un tracollo senza precedenti dell'intero sistema di welfare.

Sul versante dell'infanzia e dell'adolescenza, è facile prevedere che si ritornerà ad una situazione in cui, se e quando e con i pochi fondi a disposizione, verranno tappate le falle delle maggiori emergenze sociali (minori fuori dalla famiglia, reati minorili, dipendenze, comportamenti a rischio). Si ridurranno sensibilmente i servizi per la prima infanzia, spariranno i finanziamenti per i diritti collettivi e diffusi (l'aggregazione, la socializzazione, la partecipazione, l'accesso alla cultura per i bambini e i ragazzi, etc.). Sparirà, in un sol colpo, tutta la tradizione innovativa sperimentata in 10 anni di attuazione della Legge 285/97 (servizi sperimentali per la prima infanzia, aggregazione giovanile, promozione dei diritti e della partecipazione di bambini e ragazzi, etc.). Torneremo a prima del 1991, quando eppure ci fu una Legge (la 216/91) che finanziava servizi preventivi ai comportamenti a rischio e ai reati minorili, che fu superata dalla logica dei "diritti e occasioni per tutti" della 285/97. Un salto indietro di almeno 20 anni e un ritorno al welfare solamente (quando e se) riparatorio, marginale, i cui costi sono soprattutto sulle famiglie e, quando va bene, sui sistemi caritatevoli assunti come risorsa strutturale dello Stato.

Con buona pace, questa è l'amara conclusione della nostra associazione, dei Diritti, dei Diritti per tutti, dell'integrazione fra politiche minorili e per la famiglia e, soprattutto, della ratifica della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che nei fatti diviene carta straccia.

Le proposte alternative

In generale e in primis è necessario a nostro parere contrastare non solo "il merito" attuale che sta alla base del welfare per l'infanzia e l'adolescenza, battendoci affinché la legge finanziaria riapra i cordoni della borsa per i Fondi Sociali di cui alla tabella sopra riportata, ma anche "il metodo" che sovrintende il tutto, proponendo una visione che assegni al sistema di welfare la caratteristica di "diritto" (come è per la sanità, ad esempio), che lo Stato DEVE dare (pur nelle sue articolazioni) e non relegandolo solo a somma di prestazioni, più o meno finanziabili a seconda delle disponibilità

economiche del momento.

Nella fattispecie e per quello che riguarda poi l'Infanzia e l'Adolescenza, si propongono i seguenti 10 punti:

- 1) Riconoscere in generale, e trasversalmente all'intero impianto del sistema di welfare per i minori, la cogenza della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e l'obbligo di applicare la stessa, in forza della sua ratifica (L n. 176/91), in ogni materia normativa pertinente, a prescindere dall'articolazione dello Stato che sviluppa tali norme.
- 2) Promuovere con chiarezza la distinzione fra le Politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza e quelle per le Famiglie, che sono collegate ma non possono essere confuse le une con le altre (anche per salvaguardare l'autonomia delle politiche per le famiglie) e connettere il Piano Nazionale Infanzia con il Piano Nazionale Famiglie per quanto di competenza, assegnando allo stesso le dovute risorse (si ricorda che il Piano Nazionale Infanzia è obbligatorio per legge ai sensi della legge 451/97)
- 3) Promuovere un percorso di interpretazione/aggiornamento della stessa L. 451/97, così che si precisi la cogenza e la portata del Piano Nazionale Infanzia alla luce della Modifica del Titolo V della Costituzione, della applicazione (peraltro incompiuta) della Legge 328/00 e quindi del Federalismo, introducendo obblighi e doveri in tal senso anche per le Regioni
- 4) Sostenere e far avanzare il processo di redazione e approvazione dei LIVEAS, attraverso lo strumento preposto della Conferenza Stato-Regioni, allargata agli Enti Locali (che sono i soggetti erogatori finali dei servizi)
- 5) Richiamare la necessità di tenere conto, nei LIVEAS, dei Diritti sanciti nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza come standard MINIMI per tutto il territorio nazionale, in quanto obbligo derivante da una legge dello Stato (176/91) che ratifica un Trattato Internazionale, che quindi è gerarchicamente superiore ad ogni legislazione regionale
- 6) Promuovere quindi – attraverso i LIVEAS e/o altro strumento normativo – l'obbligatorietà per le Regioni di dotarsi di Piani Regionali Infanzia e Adolescenza (mantenendo quindi l'esclusività delle loro competenze – al netto degli auspicati LIVEAS di cui sopra – ma estendendo lo spirito della 451/97 ai livelli regionali)
- 7) Richiamare l'urgenza della Legge sul Garante Nazionale Infanzia e Adolescenza, con funzioni indipendenti di tutela/promozione dei Diritti e di coordinamento/collegamento fra/con i Garanti Regionali
- 8) Rilanciare l'azione dell'Osservatorio Nazionale Infanzia e del Centro Nazionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza. In entrambi i casi è necessario accentuare le funzioni di coordinamento e collegamento con gli osservatori regionali (laddove esistono) nonché l'indipendenza di questi organismi.
- 9) Riproporre la pluriennalità degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza (come era in passato) e la loro dimensione "nazionale". In relazione alle politiche di welfare per i minori si evidenzia che un'annualità (legata alle leggi finanziarie) non rende possibili interventi pianificati e induce gli Amministratori alla logica dell'emergenza. Per questo, unitamente alle indicazioni dei LIVEAS di cui sopra, si ritiene che sia necessario precisare le risorse – in nell'ottica sussidiaria con il Tavolo Stato-Regioni-Enti Locali – almeno con periodicità triennale (come era per la legge 285/97)².
- 10) Infine, riconoscere che ai sensi dell'art. 3 della Convenzione ONU sui Diritti (Non Discriminazione) discendono obblighi, come quello di assicurare lo stesso standard di diritti, occasioni e servizi per TUTTI i minori (senza differenze di alcun tipo, neanche legate alla regolarità o meno della cittadinanza dei loro genitori) su TUTTO il territorio nazionale³.

² La programmazione triennale della manovra finanziaria triennale dimostra che è possibile

³ con il che viene a cadere la legittimazione di differenze di servizi e diritti di base offerti nelle varie Regioni, legate alla "virtuosità" di questa o quella Regione, perché questo configurerebbe una discriminazione fra bambini presenti in diversi luoghi dello Stato

In generale, a 15 anni dalla “felice” stagione di sviluppo di leggi e normative per il sistema di welfare per l’infanzia e l’adolescenza, è venuto a nostro parere il momento di riprendere in mano l’intero complesso di norme che regolano questa materia, proponendo un quadro unitario e coerente che, alla luce delle modificazioni anche della forma dello Stato, riproponga i Diritti dei Minori come motore e paradigma principale di legge, prassi, azione per i cittadini under 18 di questo Paese. Un quadro unitario, che risolva e superi le mille contraddizioni di riforme avviate e non concluse, di leggi parzialmente implementate, che possa essere uno strumento-quadro (una legge quadro?) per l’Infanzia e l’Adolescenza in Italia. Con i Diritti come base e con la prospettiva culturale di ri-costruire un sistema di welfare di promozione delle persone (per quanto minorenni), dei loro contesti, delle loro famiglie, delle loro città e paesi.

Per questa ragione Arciragazzi Nazionale auspica che si possa costituire una **ALLEANZA PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA**, usando come suggestione quella della “AIA”, tradizionale piazza tra le case dell’Italia rurale, in cui le diverse sensibilità si possano incontrare e insieme unire per promuovere il presente e il futuro dell’Italia (tali sono i bambini e i ragazzi).

Con la speranza, nonostante tutto, che come diceva il Poeta Gianni Rodari *“dopo la pioggia viene il sereno, brilla nel cielo l’arcobaleno”*. Perché, in fondo, noi siamo educatori, e gli educatori non potrebbero fare il loro mestiere se non credessero ciecamente nella possibilità di far volgere le cose al meglio. Di affrontare le complessità, di conoscerle, di superarle, di insegnare a conoscerle e a superarle. Cos’altro può fare un educatore? E cosa c’è di più importante da fare?